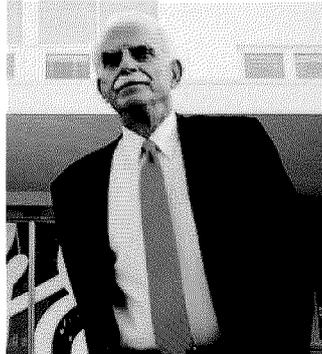


L'INTERVISTA

Messori: "In azienda servono etica e welfare"



«PIÙ etica e più welfare in azienda: si cresce solo investendo sulle risorse umane, non facendo i furbetti per accaparrarsi un ordine in più». Massimo Messori, presidente di GE-Nuovo Pignone, è da 150 giorni alla guida di Confindustria Firenze: «Ho preso un impegno serio. Sono un manager stimolato dal sogno di essere utile non solo all'associazione ma anche a un territorio cui sono particolarmente affezionato».

CIUTI A PAGINA V



Messori: "In azienda etica e welfare e con i dipendenti ci sarà più intesa"

IPUNTI

IL WELFARE

Investire nelle risorse umane e nell'ambiente dove lavorano: sono loro che valorizzano i punti di forza sui mercati globali

LA CULTURA D'IMPRESA

Capacità di crescere industrialmente, di fare marketing, pianificazione strategica, investimenti in innovazione

L'OPPORTUNITÀ

La Toscana è considerata la regione meglio amministrata del paese: è un buon momento, una vera opportunità

ILARIA CIUTI

«Ho preso un impegno serio. Sono un manager stimolato dal sogno di essere utile non solo all'associazione ma anche a un territorio cui sono particolarmente affezionato». L'ingegner Massimo Messori è il presidente di Ge - Nuovo Pignone e da 150 giorni anche di Confindustria Firenze.

Come può Confindustria essere utile al territorio?

«Gli industriali devono avere un ruolo sociale oltre a lavorare per il giusto profitto in modo corretto. Ma hanno anche la forza di contribuire allo sviluppo del territorio, dove la politica non arriva o è troppo lenta».

Lei dove è arrivato nei suoi primi 150 giorni?

«Mi sono mosso in due direzioni. Una, per cercare umilmente di capire. Due, di attuare con la mia squadra un programma che veda Confindustria come agente del cambiamento in positivo sia per gli associati che per il territorio. Vogliamo mettere un nostro mattone nella realizzazione di infrastrutture che sono la base perché tutto funzioni, oltre a quelli che ci mettono le istituzioni».

Cosa di questo programma ha già realizzato?

«Ho iniziato con la riorganizzazione della macchina interna. Se si parte per un lungo percorso con una macchina che non va ci si ferma ogni poco. Ci stiamo, poi, impegnando molto sulla formazione e sul sistema duale scuola - lavoro. Vorrei che presto non fossero più solo decine ma centinaia di studenti a passare 600 ore in azienda. Formazione anche di leadership perché molte aziende crescono grazie a ottimi capitani di industria ma poi si ripiegano per problemi generazionali, non essendo stata creata una squadra intorno al capitan. Formazione significa cultura industriale».

Cosa intende per cultura industriale?

«Ci sono due nodi da affrontare. La dimensione delle imprese e la cultura. Il tessuto industria-

le fiorentino ma anche toscano è fatto al 99,4% di aziende con meno di 50 addetti. Non poche esprimono grandi eccellenze che sarebbero apprezzate dal mercato globale se lo raggiungessero. Molte piccole aziende dovranno aggregarsi e non faranno uno più uno due, ma molto di più. Potranno investire su più servizi e marketing, fattori chiave per le grandi aziende ma che le piccole non possono permettersi».

E la cultura di impresa?

«Significa la capacità di crescere industrialmente, di fare marketing, pianificazione strategica, investimenti in innovazione. Da noi la propensione c'è, ma bisogna avere più coraggio, più etica e più welfare».

Può spiegare meglio la questione del welfare?

«Non si è ancora capito come sia importante investire nelle risorse umane e nell'ambiente dove lavorano perché sono loro che valorizzano i punti di forza sui mercati globali. Per crescere ci vogliono risorse umane motivate. Se ho bisogno di ingegneri che mi propongano ogni giorno qualcosa di nuovo e do loro computer vecchi pensando di risparmiare per fare più profitto, sbaglio. Un ambiente che sia sintomo di progresso e dove si venga volentieri perché ci sono i mezzi per esprimersi è stimolante. Una cosa è eliminare gli sprechi, ma inibire le capacità delle persone per risparmiare è stupido. Ci sono anche salute e sicurezza. Sulla salute bisogna fare di più della legge, sostenendo i propri dipendenti anche negli stili di vita, dalla dieta al camminare, al non fumare. Stanno meglio, fanno meno assenze, l'Inps risparmia, vincono tutti. Quanto a sicurezza sul lavoro, l'Italia ha le leggi migliori del mondo ma troppo spesso si trascurano mentre bisogna investire anche

oltre la legge. Quanto all'etica la questione è ancora più sottile».

Il presidente della Camera di commercio, Basilichi, ne lamentava troppa poca tra le aziende.

«Sarà perché sono ottimista, ma credo che la schiera dei 'furbetti' sia meno vasta di quanto dice. E comunque, anche se non avessi senso etico, non vorrei essere nella schiera perché la 'furbizia' può servire a prendere un ordine o due in più ma nel lungo periodo non paga. La sfida della competitività si vince solo creando valore, oltretutto c'è un'opportunità da cogliere: è un buon momento in cui la Toscana è considerata la regione meglio amministrata del paese».

Dove però ci sono ancora resistenze alle novità. L'aeroporto è tornato alla ribalta.

«Il suo sviluppo significa crescita del territorio e ciò che è razionale prevarrà anche nel paese dove si rallenta tutto. Ora, la lentezza è stata utile per assicurare il massimo dei controlli. Ma volere andare oltre sarebbe strumentale. Basti pensare

al ruolo dell'aeroporto nella crescita del turismo 'corporate'. Chi viene a fare business aiuta la città a crescere anche culturalmente, sprovvincializzandola. Molti tra coloro che protestano hanno figli che non trovano lavoro e non si rendono conto che l'aeroporto genera lavoro e occupazione».

Che ne è del progetto di un'unica Confindustria Toscana?

«Ha ottimi motivi perché unificati si offrono servizi più forti. E perché la dimensione industriale è sempre meno provinciale, perfino quella regionale è già stretta. Per le grandi aziende ma anche per le piccole che fanno rete non esistono più confini provinciali. L'aggregazione non si fa in un attimo, ma è naturale che avvenga. Si formano già tavoli comuni su singoli temi e aggregazioni tra associazioni propedeutiche a un'aggregazione finale. Auspico che l'obiettivo unitario condizioni anche la successione alla presidenza di Confindustria Toscana».

Cosa chiede alla politica?

«Niente oltre ciò che ha senso per il territorio e che noi possiamo fare parte dei processi con competenze che amministrazioni non hanno e con meno lentezze. Vedo fare cose migliori di un tempo alle istituzioni fiorentine e toscane. Ho solo l'impazienza di un'ulteriore accelerazione»

Agli industriali non chiede niente?

«Di coltivare il sogno di lavorare insieme, di costruire sinergie, di coltivare la cultura aziendale, abbandonando personalismi e protagonismi».

andare oltre sarebbe strumentale. Basti pensare



L'INGEGNERE

Massimo Messeri è presidente di GE-Nuovo Pignone e da 150 giorni anche di Confindustria Firenze: «Sono un manager stimolato dal sogno di essere utile non solo all'associazione ma anche a un territorio cui sono affezionato»

Intervista al presidente di Confindustria

La furbizia può servire a prendere un ordine in più ma alla lunga non paga
Non si è ancora capito quanto sia importante investire sulle risorse umane



RISORSE UMANE MOTIVATE

L'ambiente conta: "Se ho bisogno di ingegneri che mi propongano ogni giorno qualcosa di nuovo e do loro computer vecchi pensando di risparmiare, sbaglio. L'ambiente deve essere sintomo di progresso, deve stimolare nuova creatività"



LO SVILUPPO DELL'AEROPORTO

È strategico, secondo Messeri: "Basti pensare al ruolo che avrebbe l'aeroporto nella crescita del turismo 'corporate' che abbiamo trascurato. Chi viene dal mondo a fare business, aiuta la città a crescere anche culturalmente, sprovvincializzandola"